

Prefazione

di Giuseppe Sarcina
giornalista

Ho conosciuto Paolo Bergamaschi una sera di gennaio del 2014 nel ristorante dell'hotel *Chreščatyk* di Kiev. Fuori c'erano meno venti gradi e migliaia di giovani accampati sotto la colonna di Majdan. In realtà avevo incrociato o sentito per telefono Paolo un decennio prima, a Bruxelles. Lui era già consigliere nella Commissione esteri del Parlamento europeo, mentre io facevo il corrispondente per il *Corriere della Sera*. Ma quella notte a Kiev avemmo modo di parlare più a lungo, con calma, anche se ci trovavamo nel bel mezzo di una rivolta che, da lì a qualche settimana, avrebbe lasciato sulle strade ghiacciate un centinaio di morti assassinati dalle forze speciali del presidente Viktor Janukovyč. Paolo mi regalò una copia del suo ultimo libro, *L'Europa oltre il muro*, pubblicato nel 2013 da Infinito edizioni. Poi, con il cucchiaino affondato nel *borsch*, la zuppa nazionale ucraina, cominciò a spiegarmi "il contesto". Presi appunti sulla controcopertina del suo volume e non poteva esserci posto migliore: era un aggiornamento in presa diretta di un'esplorazione che Paolo Bergamaschi conduceva e continua a condurre da anni.

Ho letto questo suo *Terre d'Oriente* come se fosse l'ideale proseguimento della conversazione di quella sera all'hotel *Chreščatyk*. Stesso rigore nella documentazione, stesso coinvolgimento personale. Studio a tavolino e poi verifica diretta sul campo. Analisi delle dinamiche storiche, politiche, economiche, sociali unite a intuizioni improvvisate, quasi delle folgorazioni. È lo stesso Paolo a spiegare il suo metodo, a metà tra lo studioso e il *reporter* quando racconta come non si accontenti mai delle spiegazioni e dei discorsi che corrono "negli ambienti diplomatici", cui pure è ammesso, al seguito delle delegazioni parlamentari che viaggiano

in una delle aree più complicate del mondo. Terre di mezzo. Paesi che dal 1991, l'anno della dissoluzione dell'Unione sovietica, si trovarono improvvisamente in bilico tra il richiamo dell'Europa e l'ipoteca di una lunga storia condivisa con la Russia. Proprio questo è il tema al centro di questa nuova indagine di Paolo Bergamaschi: il destino di quella fascia di Paesi, dall'Armenia alla Bielorussia, dalla Georgia all'Ucraina, dove, scrive, "si è spostato il Muro". Non per proteggere il comunismo dal seducente luccichio dell'Occidente, ma per marcare quel territorio di competenza che il presidente russo Vladimir Putin considera "vitale". In molti di questi Stati, che Bergamaschi ha visitato decine e decine di volte, vivono popoli inquieti che coltivano aspirazioni represses, in un clima di pericolo latente. Per loro e per la stabilità del mondo.

Una parabola cominciata a Bruxelles all'inizio del millennio. L'allargamento a Est dell'Unione europea ha vissuto il momento più felice nel 2003 con la firma del Trattato di adesione da parte di otto Stati dell'ex blocco sovietico. Poi, nel 2004, la Commissione europea presieduta da Romano Prodi elaborò la dottrina del *ring of friends*, il *cerchio di amici*. Dialogo e qualche accordo circoscritto su materie laterali, poco impegnative: ma un modo per tenere vivo il processo senza, si pensava, allarmare la Russia. Non è andata così. Il teorema si è rivelato di difficile applicazione. Talvolta, come nel caso prima della Georgia e, soprattutto, dell'Ucraina, ha innescato guerre pericolose per tutta l'Europa. Il *cerchio di amici*, commenta Paolo Bergamaschi, è diventato "un *cerchio di fuoco*". Le vicende dell'Ucraina, in particolare, sono esemplari. La politica di partenariato verso Oriente è stata interpretata in modo estensivo da alcuni soci dell'Unione europea: dalla Polonia, dai Paesi Baltici, dalla Repubblica Ceca. Tra il 2010 e il 2012 i governi di queste nazioni hanno fatto promesse eccessive ai loro vicini di casa: gli accordi di associazione sarebbero stati la prima tappa di un percorso di piena integrazione nell'Unione europea. Molti giovani che in quel gelido inverno dormivano sotto le tende di Majdan e vigilarono sulle barricate, speravano o sognavano esattamente questo: l'Ucraina nella Ue.

È andata come sappiamo: la reazione di Vladimir Putin è stata durissima. Prima l'annessione della Crimea, poi la sponsorizzazione della guerra nel Donbass. Il *cerchio di fuoco* è disseminato di conflitti, di rischi. Paolo Bergamaschi vi si è immerso e ne è uscito con questo libro. Nutriente.